

## Due serate di anteguerra del Circolo di Cultura

Saranno forse pochi i biaschesi che si ricorderanno delle due serate di dizione dialettale organizzate dal Circolo di Cultura negli anni anteguerra (non rammento le date precise; comunque nel 1937 o nel 1938). Se, uscendo un po' dai temi abituali del nostro giornale, mi permetto di richiamarle alla mente di quei pochi e di sottoporle all'attenzione degli altri lettori è perchè le ritengo meritevoli di essere tratte dall'oblio del tempo, sia per l'eccezionale personalità dei dicitori (i poeti dialettali Delio Tessa e Trilussa), sia per talune curiose circostanze che accompagnarono le due manifestazioni.

Va detto preliminarmente che l'avvocato Delio Tessa, (che, a dir il vero, dedicava maggior tempo alle letture ed alla poesia che non ai codici ed alle pandette) in quegli anni fungeva da procacciatore di letterati, di studiosi e di conferenzieri italiani per la Radio Monte Ceneri e per i Circoli di Cultura.

Fu così che Trilussa venne nel Ticino per leggerci alcune delle sue mirabili poesie; e fu pure così che il buon Tessa, che era il migliore

poeta dialettale milanese, continuatore dell'opera dei grandi scrittori meneghini, ma con una vena moderna e tutta personale, venne pure fra noi, accompagnato da un collega avvocato, Giannino Sessa, pur egli un patito delle Muse. Io conservo un ricordo vivissimo delle due serate, alle quali assistevano, fra altri, il presidente del Circolo di allora, On.le Enrico Celio, quelli che sarebbero stati i due successivi presidenti, i compianti avv.ti Alberto Totti e Aleardo Pini, il prof. Piero Giovannini e l'attivissima segretaria, prof.ssa Silvia Borioli.

Mi ricordo che durante la serata dei due poeti milanesi l'insuperabile maestria della dizione di Delio Tessa (nessuno l'ha mai superato in quella che per lui era diventata una vera forma di arte), che ci aveva recitato (ma il verbo non è sicuramente il più appropriato) non solo componimenti suoi, ma anche e soprattutto le migliori, le più conosciute poesie di Carlo Porta (naturalmente fra quelle leggibili in pubblico), suscitò un tale entusiasmo nel pubblico presente che esso si strinse in un cerchio cordiale e familiare attorno ai due ospiti e che la riunione si protrasse ben oltre l'orario previsto, causa le continue reiterate richieste di nuove audizioni.

Naturalmente anche la serata dedicata a Trilussa, già allora noto come il maggiore poeta dialettale romano, ben degno di seguire la scia segnata dal grande Belli, ebbe un ampio successo. Trilussa non possedeva le particolari, eccezionali doti di dicitore di Delio Tessa; ma egli recitava cose sue, bellissime, già conosciute da una parte dell'uditorio. L'interesse maggiore tuttavia fu offerto dalla dizione di alcuni componimenti inediti, in parte di carattere politico, e che il poeta ci proponeva non senza qualche rischio (si era ancora, ovviamente, in pieno periodo fascista).

E a proposito di politica e di fascismo penso sia interessante conoscere la disavventura toccata a Delio Tessa. Dopo la serata non fu più possibile trovare il suo cappello che era stato appeso all'attaccapanni nel corridoio antistante la sala. Lì per lì non riuscimmo ad immaginarci dove e come fosse scomparso il copricapo, e all'indomani ci facemmo ovviamente un dovere di acquistarne uno nuovo al nostro ospite. La verità venne a galla poco tempo dopo.

Ecco cos'era successo, anche se tutto non è raccontabile. Si era nell'autunno 1937 e alcuni giovani, irritati per l'atteggiamento ostile del pubblico milanese alla squadra svizzera di calcio che, poco tempo prima, nella metropoli lombarda aveva giocato (e vinto) la partita di spareggio di qualificazione per i Campionati del mondo e si era rifiutata, entrando in campo, di fare il saluto fascista, avevano pensato di vendicarsi alle spese dei nostri ospiti italiani impadronendosi del cappello e sconciandolo in modo irreferibile.

Povero Tessa! Causa il nostro naturale imbarazzo egli non venne mai a sapere quale fine avesse fatto il suo copricapo!

Sono però convinto che da buon meneghino ne avrebbe fatto una grassa risata. Quello che è certo è che i giovani autori del volgare scherzo si sarebbero ben guardati dal compierlo se avessero saputo che avrebbero offeso non un aborrito fascista, ma un oppositore al regime, legato ai più bei nomi della lotta antifascista.

E per terminare penso sia curioso sapere che durante la sua breve permanenza a Biasca Trilussa compose una piccola poesia, intitolata «Er coco de cartone» e ispirata appunto dal cuoco di cartapesta che allora faceva da richiamo al ristorante Giardinetto.

Sereno Musitelli